

DALL'EGITTO HO CHIAMATO MIO FIGLIO
2,13-15

¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*.

Crisostomo La prima osservazione che fa Crisostomo riguardo a questo brano è relativa al fatto che sia il bambino con la madre, che i Magi, sono costretti a fuggire per evitare il furore di Erode. Si chiede Crisostomo, anticipando il pensiero di qualcuno, perché Dio non è intervenuto con la sua potenza in modo miracoloso, evitando così queste fughe? Risponde che ciò non è accaduto per manifestare la vera condizione umana di Gesù, non privilegiata ma anzi fin da subito egli fu sottoposto a privazioni e pericoli.

Possiamo però chiederci, continua Crisostomo, perché l'angelo manda subito in patria i Magi e manda il bambino in Egitto? Per i Magi il motivo è quello di fare di essi dei predicatori di Gesù Cristo nel paese dei persiani e anche per spezzare il furore del tiranno Erode e fargli comprendere che stava per intraprendere cose impossibili e che i suoi sforzi non avrebbero sortito alcun effetto. Per il bambino la ragione principale è ben evidenziata dall'evangelista, cioè l'adempimento della profezia, che dice: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*.

Crisostomo vede nel ritorno dei Magi a Babilonia e l'andata del bimbo con la madre in Egitto, come un annuncio di speranza per tutto il mondo, cioè, che Dio avrebbe purificato ed elevato la vita di tutti i popoli. Come conferma di questo, Crisostomo invita a guardare l'Egitto, (siamo circa 300 anni dopo Gesù) questo paese ha accolto Gesù e ha come familiarizzato con lui, tanto che quando gli apostoli andranno in Egitto per annunciare il Cristo, questo paese potrà vantarsi di averlo accolto per primo. A conferma del realizzarsi di questa speranza, Crisostomo descrive così l'Egitto del IV secolo: «Andate oggi nei luoghi solitari dell'Egitto, vedrete quel deserto molto più bello di qualsiasi giardino del mondo. Vi troverete legioni innumerevoli di angeli in corpo umano, incontrerete popoli di martiri, vaste assemblee di vergini, troverete distrutta la tirannia del demonio, e il regno di Gesù Cristo da ogni parte risplendere. Vedrete questo Egitto, questa terra madre di poeti, di filosofi e di saggi, che aveva inventato ogni sorta di superstizioni e le aveva insegnate agli altri popoli, gloriarsi ora di essere fedele seguace dei pescatori, di aver rinunciato a tutta l'antica scienza, di tener sempre in mano e di portare attorno gli scritti del pubblicano e del fabbricante di tende, di porre tutta la sua gloria nella croce di Gesù Cristo. Questi sono i miracoli che l'Egitto fa vedere oggi, e non soltanto nelle città, ma ancor di più nei suoi deserti. Da ogni parte, nel deserto, si vede l'esercito di Gesù Cristo, una regale assemblea, una società e una vita simile a quella degli angeli». (Silvio)

Ilario Poiché Erode meditava la strage dei primogeniti, Giuseppe è avvertito dall'angelo di portare il bambino in Egitto, quell'Egitto pieno di idoli e adoratore di ogni specie di mostri divini. Invero, dopo la persecuzione dei giudei e il consenso di questo popolo empio alla sua uccisione, il Cristo passa alle Genti, dediti ai culti più futili, e, abbandonando la Giudea, è presentato, per essere adorato, al mondo, che lo ignora.

Girolamo nota che quando Giuseppe si alza per prendere il bambino e sua madre e fuggire il Egitto, è notte e le tenebre sono fitte, quando invece torna in Giudea, nel vangelo non si parla né di notte né di tenebre. Secondo me, a questo proposito si potrebbe forse anche osservare che Giuseppe prende il bambino di notte, perché è quando ci sono le tenebre, come dirà Gesù, che si compie il male e c'è più pericolo. Si legge infatti nel vangelo di *Giovanni*: *Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte da Dio* (3,20-21).

Affinché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. Girolamo per rispondere a coloro che negano la verità dei libri ebraici, dato che questa profezia si legge nella traduzione dei Settanta, che è la versione greca della

Bibbia, ancora usata nella chiesa ortodossa, dice che se non la trovano, essa si può trovare nel profeta Osea. Dice infatti Osea: *Quando Israele era giovinetto io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio (Os 11,1)*. Il figlio di cui parla il testo profetico era dunque una figura del Messia. Poi Girolamo cita anche la testimonianza offerta da Nm 24,8 dove Balaam dice: *Dio lo ha chiamato dall' Egitto: la sua gloria è come quella dell'Unicorno*. La Bibbia di Gerusalemme dà invece questa versione: *Dio che lo ha fatto uscire dall'Egitto è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le genti che lo avversano, addenta le ossa e spezza le saette scagliate contro di lui*. (Daniela) Cromazio Proseguendo il commento del vangelo di Matteo, analizzando quanto i profeti hanno detto su questi versetti iniziato con i Magi, Cromazio afferma che anche *Isaia*, con le parole: *Ecco, il Signore siede sopra una nube leggera e verrà in Egitto (19,1)* narra l'evento della fuga di Gesù da Betlemme; dice: *su una nube leggera* perché è come su un trono, segno della sua maestà, che va il Signore in Egitto, ed è *leggero*, perché il suo corpo santo non è appesantito dal peccato. Anche *Osea* parla di questo evento con le parole: *È stato rifiutato il re d'Israele, perché Israele è giovinetto, ed io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio (1,11)*.

Poi Cromazio riflette sul perché proprio l'Egitto è il paese che accoglie Gesù fuggitivo. È la pietà del Padre che, dopo aver inflitto all'Egitto molteplici piaghe per le gravi colpe commesse, in particolare la condizione di schiavitù imposta al popolo di Israele ai tempi di Mosè, ora gli manda il Cristo, segno di speranza e di salvezza. Così l'Egitto, un tempo ribelle e reticente alle parole di Mosè dettate da Dio, come il suo faraone, ora diventa rifugio e abitazione di Cristo dimostrando quanto è grande la misericordia del Padre.

Analogo discorso vale per i Magi che un tempo si opposero ai prodigi divini e furono condotti al castigo ... ora sono illuminati dalla fede e hanno creduto al Figlio di Dio dopo aver visto il suo segno nel cielo.

Le ultime parole che Cromazio riserva al commento di questi pochi versetti, scritte oltre 1600 anni fa, devono farci riflettere per la grande attualità che esse rivestono ... Cromazio sinteticamente nota, in questa vicenda, la malvagità dei Giudei, del popolo di Gesù, del suo popolo; Erode e i Giudei lo perseguitano, l'Egitto, un tempo persecutore, ora accoglie il Cristo e i Magi lo adorano.

Ed ora una mia personale riflessione: in fondo anche Gesù è un profugo, fuggito dalla sua terra per non essere ucciso. Quanti sono, oggi, coloro che fuggono dalle proprie terre per l'oppressione dei loro capi che li schiavizzano, rischiano di essere uccisi e se bambini, in molti casi sono addestrati alla guerra anziché alla conoscenza? Cosa vedono i nostri occhi di fronte alla moltitudine di profughi che raggiungono il nostro paese? Qual è la reazione? Molto fastidio, intolleranza, a volte fastidio, nel migliore dei casi indifferenza. Da qui la domanda? Accogliamo o perseguitiamo? Siamo Erode o l'Egitto? (Raffaele)

Glossa

2,13 *Prendi il fanciullo*. ILARIO: Quand'era fidanzata al giusto, era chiamata coniuge, ma dopo il parto è indicata solo come la madre di Gesù; perché come era attribuito al giusto Giuseppe il matrimonio con Maria nella verginità, così la sua venerabile verginità fosse mostrata nella madre di Gesù (3).

2,14-15. *Egli alzandosi*. Giuseppe è figura dei predicatori, che portarono alle Genti Cristo con la madre, cioè la fede di Cristo, dopo aver abbandonato Erode, cioè l'infedeltà dei Giudei. *Di notte*. Di nascosto, fuggendo, scese per illuminare l'Egitto, dopo aver abbandonato la notte dei Giudei. Di notte si portò in Egitto perché abbandonò nella notte dell'ignoranza gli increduli, da quali egli si era allontanato. Quando ritornò non si fa menzione della notte perché alla fine del mondo, i Giudei saranno illuminati con il ricevere la fede in Cristo come di ritorno dall'Egitto. *In Egitto ed era ivi*. In ogni modo espone Dio alla venerazione: poiché Cristo non è accolto dai Giudei, per la predicazione passa alle Genti. Fugge dalle Genti, appena nato, per riparare la natura corrotta. Fugge per richiamare i fuggitivi. Per il fatto che fuggì diede un segno non di paura, ma fu un esempio dato ai suoi di fuggire. Non fuggì la morte perché per morire era venuto, non temette le insidie colui che era venuto per aprire le astuzie del diavolo. Di questa fuga predisse *Isaia: Ecco il Signore sale su una nube leggera*, cioè la sua carne senza peccato, *ed entra in Egitto (19,1)*. Per sette anni si tenne nascosto in Egitto. *Dall'Egitto ho chiamato*. Questo si trova in Osea secondo la verità ebraica; o nel libro dei Numeri come alcuni affermano; perché tutto avvenne per disposizione divina.

OSSERVAZIONI

Vi è uno spazio di tempo tra la partenza dei magi dalla casa, dov'è il bambino con sua madre, e l'intervento omicida di Erode, in cui è necessario che il bimbo si allontani da Betlemme. In questo frangente di tempo interviene l'angelo del Signore, aparendo in sogno a Giuseppe perché prenda il bambino e sua madre e fugga in Egitto e dimori straniero in quella terra sino a suo nuovo ordine. In questo spazio di tempo agiscono vari personaggi: l'angelo del Signore per ordine divino, Erode nella sua febbrile attesa dei magi per intervenire e uccidere il bambino, la madre che fa unità inscindibile con il figlio e Giuseppe, che riceve il comando di fuggire con il bimbo e la madre in Egitto. Questo lasso di tempo rappresenta tutta la storia. Attorno al segno, profetizzato in Isaia, dell'Emmanuele e della madre vergine, ruotano tutti gli avvenimenti. Le potenze, che agiscono in seno alla creazione a noi uomini, non sono racchiudibili entro l'umanità. Erode è un segno della potenza della morte, che lo inganna con la sete del potere regale, da lui usurpato, perché intervenga e uccida il bimbo, secondo il desiderio dell'antico serpente, che chiamiamo satana e diavolo (cfr. *Ap* 12,9). Contro di lui, appena partorito si scatena la lotta a noi rivelata dall'Apocalisse tra il drago e i suoi angeli e Michele e i suoi angeli (cfr. *Ap* 12,7). Questa guerra ha come centro il bimbo, che è veramente uomo, perché con lui vi è sua madre. Giuseppe deve intervenire per portare in salvo il bimbo e sua madre in Egitto. Egli lo deve portare in una terra, dove egli sia sicuro, lontano da Erode. Questi non sa neppure dove sia il bimbo perché lo pensa ancora a Betlemme. L'evangelo registra il tempo della permanenza in Egitto: *sino alla morte di Erode* (14). Durante la sua vita Erode ha pensato di averlo ucciso, ma il Cristo era nascosto ai suoi occhi. Così accade anche oggi. Le potenze spirituali, che dominano la scena mondiale e che agiscono attraverso le attuali espressioni del potere imperiale vogliono uccidere il Cristo e sradicarlo dal tessuto sociale. L'Apocalisse le ha simbolicamente espresse nell'enorme drago rosso e nelle due bestie, una che viene dal mare (il potere imperiale) e l'altra dalla terra (il potere di persuasione e di seduzione). Queste forze vogliono uccidere il Cristo sia attraverso la persecuzione come attraverso la persuasione e la seduzione, cioè indebolire la fede dei membri della Chiesa in modo che la confessione della fede si tramuti in atti formali, privi di verità e di Spirito santo. Perciò il Cristo fugge in Egitto, dove non è cercato per essere ucciso. L'Egitto rappresenta quell'umanità, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte, ma non è ostile al Cristo ed è pronta a lasciarsi illuminare dalla sua luce. Qui egli si rifugia assieme alla madre sua, portato da Giuseppe, cioè da coloro che lo portano annunciandolo e invitando ad accoglierlo. Qui egli dimora sino alla morte di Erode per poi rientrare nella sua terra. In questo ritorno, voluto dal Padre suo, secondo la profezia, è annunciata la sua vittoria finale. Infatti il Padre lo chiama a sé, nella sua gloria, dopo che Gesù *ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo* (2Tm 1,10). Ma in questa prima fase della sua vita, Gesù appare sconfitto nella sua fuga e nel sangue dei suoi coetanei uccisi da Erode. Egli torna, chiamato da Dio, per immergersi nel silenzio della vita di Nazareth. Non solo lui, il Signore, deve vincere, ma in lui anche i suoi devono compiere la loro battaglia, come egli stesso dice: *Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono* (*Ap* 3,21).